

Avviso ai lettori

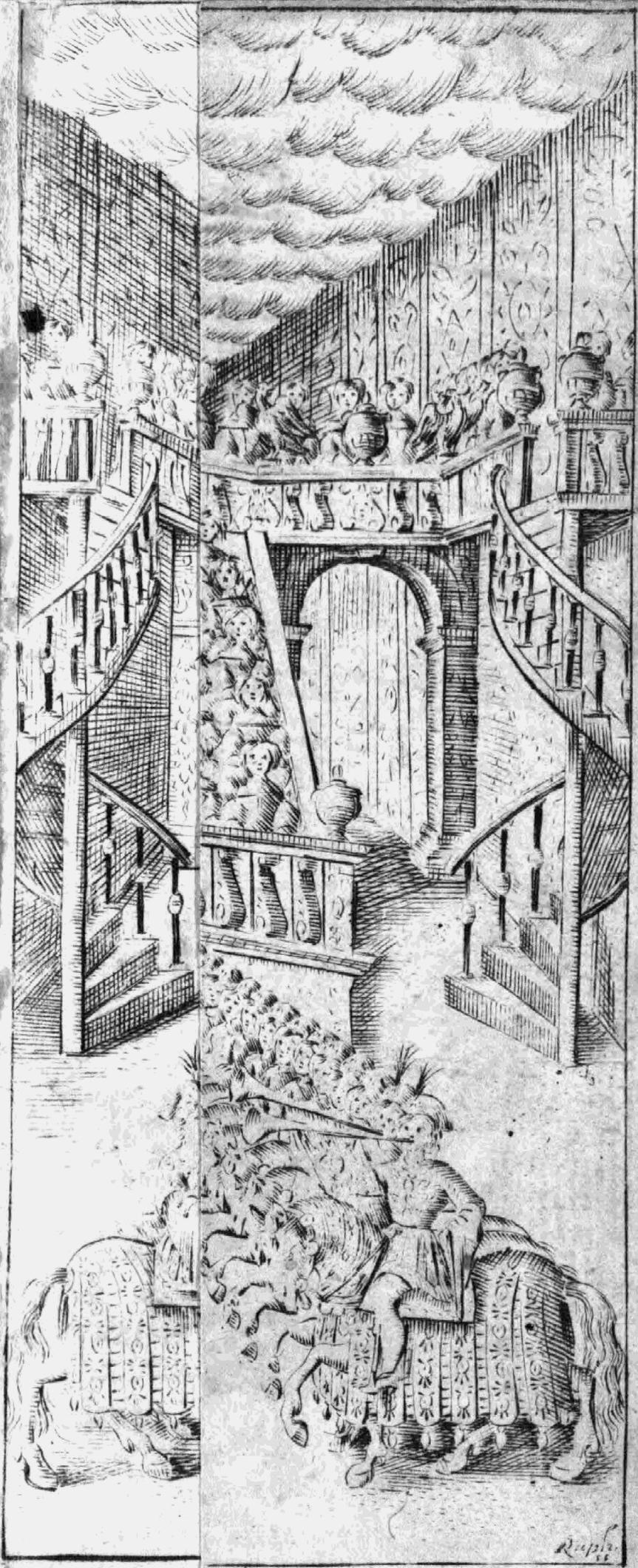
La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

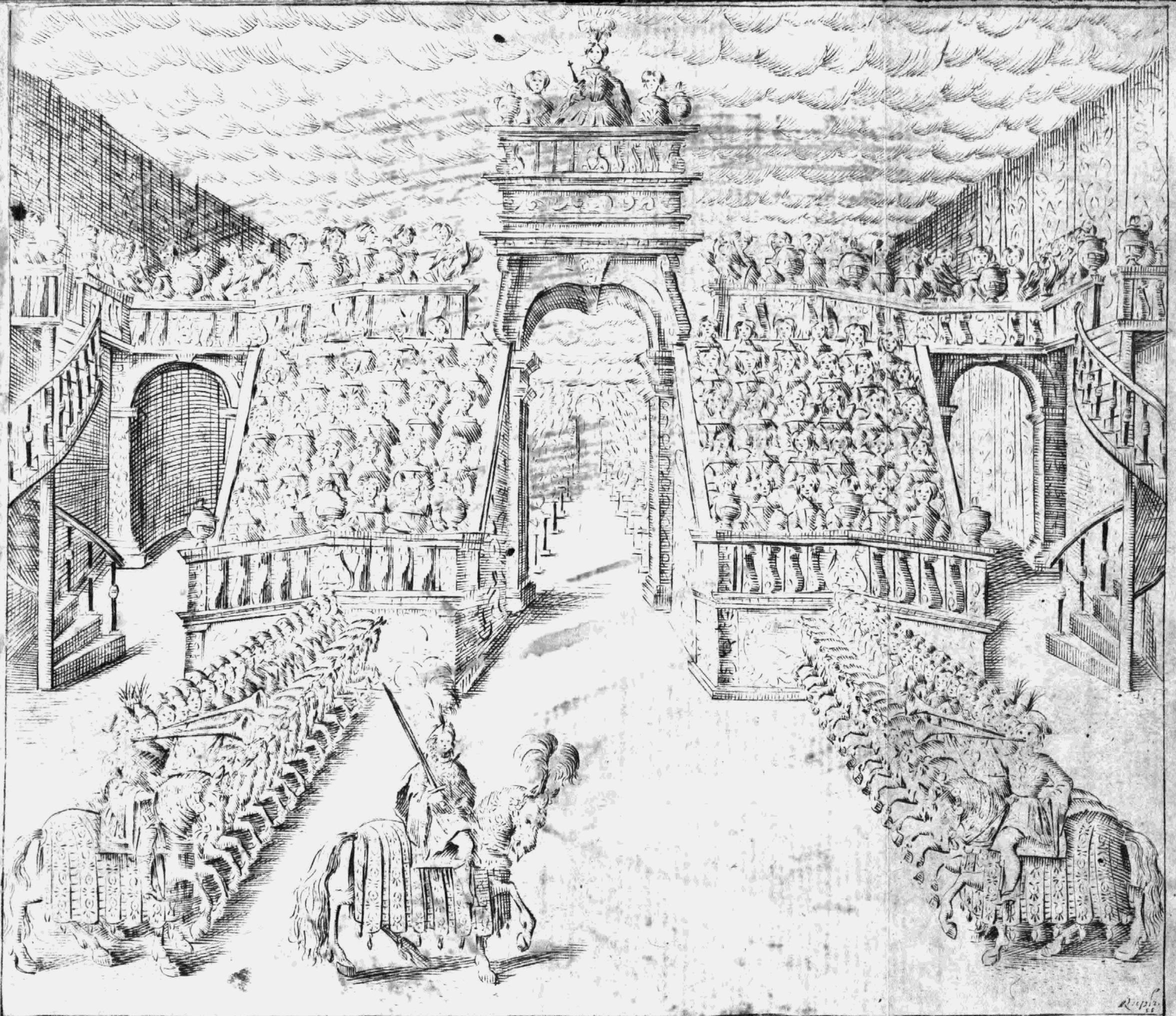
Rac 2799/1
Dr

29 tav.

30/9/88 *Ym*



Rapier



Rupp

LE
AMAZONI
NELL'ISOLE FORTVNATE

Drama per Musica

DEL DOTTOR PICCIOLI.

Da Rapresentarsi in Piazzola, nel Nobilissimo Teatro.

DELL' ILL. ET ECCELL. SIG.

MARCO

CONTARINI

PROC. DI S. MARCO.

CONSACRATO

Alla medemma Eccellenza.

L'ANNO MDCLXXIX.



In Padona, per Pietro Mar. Frambotto.
Con licenza de' Superiori.



MO MO
ILL. ET ECC.
S I G N O R.



*L Volo d'vn' Aquila gene-
rosa, fu venturoso pressag-
gio, de piu fortunati au-
uennimenti alla Cuna di
quel Grande, che solo vid-
de tributario al suo scettro l'ampio gi-
ro dell' Vniuerso. Ed' io concepisco ar-
gomento de piu lieti successi alla com-
parsa di questo Drama, mentre lo veg-
go scortato dal Volo dell' Aquila Gen-
tilitia dell' E. V. nascendo sotto all' om-
bra riuerita del suo Padrocinio. Ne
qui con penna adullatrice, ruminando
ne secoli trasandati le auite grandez-
ze, compendiate nelle Glorie di V. E.
cercherò di far Echo alle Voci di quel-
la Fama, che rende celebre il di lei*

Nome alla nostra Europa, perchè cono-
scendomi inhabile à poter adeguatamen-
te esprimerle, stimo opportuno di taci-
tamente ammirarle, & con diuota am-
miratione tacerle. Con questo mio osse-
quioso silentio accompagno però al beni-
gno aggradimento dell'E. S. questi abor-
ti della mia penna figliati dalla mia
Riuerenza, per meritarsi il quale, ol-
tre la prerogatiua dell' applicatione, of-
tentano il titolo, che mi dicchiara.

Di V. E.

Piazzola li 11. Nou. 1679.

Humiliss. Ossequiosiss. Seruo
Francesco Maria Piccioli.

Argo-

ARGOMENTO.



Inte sul' Termodonte le Amazoni, e
passate ad' habitare nell' Isole fortu-
nate, pensò Sultan Rè de gl' Ethiopi
di renderle al suo scettro, tributarie,
e soggette. Fece però con ordito pre-
testo di machinato naufraggio, approdare à
quelle Spiagge Anapiet suo Capitano, qual sot-
to nome di Numidio Corfaro, fù anco dalle stes-
se benignamente soccorso ed' accolto. S' obligò
questi con la sua permanenza frà gl' altri l'affetto
di Pulcheria Principessa dell' Amazoni, onde as-
sediate successiuamente le stesse dall' armi di Sul-
tan gli riuscì con le sopradette confidenze pene-
trare li disegni di Pulcheria, che fingendo trat-
tati di pace tramaua all' Inimico di propria mano
la Morte. Suelato per ciò sopra vn foglio conse-
gnato all' ali d' vn dardo il tradimento al suo Rè,
fatta prigioniera Pulcheria causò senza spargi-
mento di sangue al suo Signor la Vittoria. Con
questi, & altri fauolosi accidenti, si forma l' in-
treccio del presente Drama, che riceue il titolo
dalle Amazoni nell' Isole fortunate, come più
diffusamente si legge nello stesso.



A 3 BE

Benigno Lettore .

SE si dasse, che l'habito solo potesse nobilitar la persona; riguardare uole, farebbe frà gl' altri il presente Drama, mentre douendo comparire sù le Scene, del più merauiglioso Theatro, lo vedrai vestito dalle più nobili, e sontuose apparenze. Mà perche à queste non ponno corrispondere le debolezze della mia penna, sono per questo capo ad implorare il tuo cortese compatimento. A questo t' indurrà facilmente il genio discreto di tua benigna natura, onde à me non resta che di protestare, che le espressioni di Deità, Idolo, & simili, sono ornamenti Poetici, non già sentimenti di Core cristiano. Viui felice.



Inter-

Interlocutori nel Prologo.

Il Genio sopra d'vn' Aquila .
La Difficoltà sopra d'vno Struzzo .
Il Timore sopra d'vn Pauone .

Interlocutori nel Drama .

Pulcheria Principessa delle Amazoni .
Florinda sua Favorita .
Auralba amica di Florinda .
Iocasta figlia adottiuua di Pulcheria .
Cillene delirante per Amore .
Sultan Rè de gl' Egittij .
Anapiet suo Capitano, sotto nome di Numidio .

In Machina.

Giunone .

Coro .

Di cento Amazoni .
Di cento Mori .
Di cinquanta Amazoni à cavallo .
Di Paggi .
Di Guardie .
Di Palafranchieri .
Di Lachè .

Scene nell' Atto Primo .

Nuvolosa .
Notturna illuminata sù la Spiaggia del Mare .
Gabinetto di riccama d'oro à rilievo .

A 4

Log-

Loggie scoperte con Fonti in maestoso
Cortile.

Nell' Atto Secondo.

Arena vastissima.

Arsenale.

Affedio piantato sotto la Fortezza con
Padiglioni di rileuo d'oro al Natura-
le.

Nell' Atto Terzo.

Ombrosa Valle sotto le mura nella For-
tezza.

Piazza.

Cerchio de Spettacoli.

Giardino.

Ringhiere con apparati fontuosi per lo
Steccato sopra il Ponte dalle Amazoni
à cavallo.

Machina celeste per Giunone.

Cocchio tirato in Aria da sei viui De-
strieri.

Balli.

Rassegna della Cauallaria.

Danza di Pulcheria.



PRO

PROLOGO

*Nuvolosa in mezo alla qual si vede il Ge-
nio, poi la Difficoltà, poi il Timore.*

Gen. **H** Or che dell'Adria i Porporati Heroi
Godono trà le Selue

In braccio del Piacer otij innocenti ;

Con quai Varij Contenti

Lusinghiero Diletto ,

Del Genio lor potrà obligar gl' applausi ;

E con nouelle gioie

Ai Veneti Campion , Scemar le noie

Risueglia l' idee

Desir neghittoso

Otioso pensier

Dal tardo riposo ,

Ti squota il Piacer .

Sì , sì trà le Foreste

Sorga eccello Theatro , e in Ampia Scena

A gara di natura ,

Li sforzi suoi l' Arte perita adopri ;

Ch' ad' obligar de Grandi

Gl' applausi Amici , aduna

I più rari , stupori hoggi Fortuna ;

La Diffic. Raffrena o genio inuitto

De tuoi Desiri il Vol , trop' alto ascendi

Gen. Tù chi sei ? Che prettendi ?

Diffic. Quella che non rauuisci

Difficoltade ignota à te vengh' io .

Contrasta à tuoi disegni il poter mio ;

Gen. Per qual caggion ?

A S

am.

Diffic. Tu pensi
Frà le Selue romite
I fasti vlar delle Città più illustri ?
E se per Anni, e Lustri,
Sudan quelle in alzar Moli, e Theatri ;
Tù frà solchi ed' aratri
In breue tempo aspiri,
Far che le pompe istesse il Mondo ammiti ?
O' quanto t'inganni,
Dhe Credilo à me :
Voler frà gl' aratri
Eriger Theatri
Si facil non è.
O' quanto &c.

Gen. Per turbar l'opre mie
In vano, in van contrasti
Son genio risoluto, e tanto basti.
Per eseguir mie Voglie
Di tue impotenze à Scorno
Saprò di tutte l'arti
Qui trar in breue i più ingegnosi parti.
Nega, e Vietar quanto sai,
Tù vedrai,
Che far potrò,
Vincerò
Li tuoi Rigori,
Poiche à prezzo de sudori
Genio inuitto il tutto può,
Nega, è Vietar &c.

Diffic. Forse à me cederai

Gen. Forse, che no.

Proua, e tenta ciò che vuoi,
Quanto puoi

Ve

Veder vorò,
Riderò
Di tuoi Contrasti.
Son il Genio, tanto basti
Ciò, che voglio oprar saprò,
Proua è tenta &c.
Diffic. Il Timor à tuoi danni inuocherò i
O cù che frà gl' Asili
De gl' Ermi più riposti alberghi ascoso ;
Della Viltà negletta,
E del Pallor gran Figlio
Debil Timor : t'vnisci
In mia giusta difesa
Per impedir si risoluta impresa.
Timor. Da gl'antri più secreti, ond'io m'ascondo ;
Eccomi a i Rai del Mondo.
Difficoltade Amica
Al tuo Cortese inuito,
Teco mi porto, onta del Genio Ardite,
Col rigor d'vn freddo gelo
Il mio seno armar saprò.
E pugnando,
Triontando,
Dell' Ardir l' acceso Zelo,
Con gl' horrori estinguerò.
Col rigor &c.
Gen. Rittornate à gl' Abissi
Congiurati nemici,
Non teme i sforzi Vostri
Il Genio auuezzo ad' habitar fra gl' Ostri :
Timor. Genio temer conuiene
D' Inuidia Rea gl' oltraggi, e se risolti
Della Difficoltade haurai gl' obietti,

A S

Tù,

Tù, de gl' inuidi affetti,
Qual antidotto haurai,
Al Mortifero tofco?
Io che sono il Timor temo, è conosco.

Gen. Ciò, che all' Anime illustri
Hoggi il Genio prepara
Temer non diè d' inuidiosa gara.

Timor. Ar cor d' empia Fortuna
Temer gioua i successi:
Sai pur ch' i gesti istessi
D' ogn' Alma anco più forte
Stanno sempre in poter sol della sorte.
Fortuna, ch' è instabile
Mai sempre si varia.

Diffic. Sua Ruota, ch' è labile
Tal hor è contraria.

Timor. } E solo, chi non teme (me;
Diffic. } a 2. Proua nel suo cader, cadute estre;

Gen. G'esciti di Fortuna, io non pauento
Superior alla sorte
E' il genio che seconda,
De Semidei dell' Adria il sol desio;
Hò risolto così, così vogl' io.
E se fora già mai,
Che turbi l' opre mie la cieca Diua,
Ad' honor mi s' ascriua
Della fortuna al Volo
Preferir il piacer del Genio solo.

Diffic. Se vuoi così m' aretro

Timor. Se risolui così ritorno à dietro.

Si partono il Timor, e la Difficoltà.

Gen. Fuggite
Sparite

Nemici tiranni,
In Vano à miei danni;
Veniste quà giù,
All' opra sù sù;
Se Volano l' hore
Frà lunghe dimore
Che tardasi più?
All' opra sù sù:

Andate

Volate
O' Numi d' Auerno
Dell' horrido Inferno;
Celateui al Di
All' opra sì, sì
Se passano l' hore,
Frà lunghe dimore,
Che tardasi più?
All' opra sù, sù.



ATTO

ATTO PRIMO

Scena Prima .

S Parita la Nuvolosa , si vede Notturna illumina-
 nata sù la Spiaggia dell' Isola & nel Mare Va-
 scello infranto in uno scoglio , sopra il quale è asce-
 so Numidio Pulcheria , Florinda , sopra la Spiag-
 gia con seguito di molte Amazoni , & appresso la
 stessa picciol Schifo con Marinari . Choro di Guar-
 die con Pulcheria , di Faggi con torze accese .

Num. sopra lo scoglio **N** Vmi leccorso , aita .
 Chi mi toglie al periglio ?
 Chi mi serba la Vita ?

Pul. ver à Num. O' chiunque tu lei
 Passaggero infelice , in noi confida ,
 A' queste Spiagge amico Ciel ti guida .

Num. Pira , che trà l' onde allorto
 Nemico Ciel mi vegga ;
 Cangiando Stato , e Fede ,
 Vuò da me stesso incatenarmi il piede .

Flo. Soura quel picciol Legno .
 Approda pur alla bramata arena ,
 Ne paentar d' oltraggio ;
 La calma trouerai doppo il naufraggio .
Numidio ascende nello Schifo dicendo .

Num. Per non perdere la Vita ,
 Perderò la libertà ;
 E chi sà ;
 Che quest' Alma intemorita ,

Non

16
Non ritroui vn di pietà?
Per non &c.

Sbarca si la Spiaggia

SCENA II.

Li sudetti

Pul. Poiche euitasti illeso
Eroe stranier i tempestosi insulti;
Dami dell' esser tuo contezza alcuna.

Num. Ebbi in Persia la Cuna,
Indi profugo al Padre,
Con più corsare vele
Scorsi i Mari nemici; or viuo à pena;
Giungo à calcar questa romita arena.

Flo. Doppo varie tempeste,
Respira al fin.

Pul. ver. Num. à par. à 2. O' che beltà celeste!

Num. ver. Flo. Con qual Nome ti chiami?

Num. Io Numidio m' apello: in questo luoco;
Mentre fuggo dall'aque, incontro il fuoco;
trà se offeru. Flo.

Pul. Vanne Amico al riposo; entro à gl'alberghi;
Queste Amazoni inuitte, à te fian scorta.

à par. S'ei nò segue il mio Amor, stelle son morte.

Num. Se di pietà à gl' vffici (ca.
S' aggiungono ver mè gratie si care,
Schiauo qui resto, ed' abbandono il Mare;
Care felici arene,
Da voi non partirò;

Sia

17
Sin, ch' il cor non cade esangue;
Cor, ed' Alma, e Spirto, e Sangue;
Belle à voi consacrerò.
Care &c.

Si parte seguito da alcune Amazoni

SCENA III.

Pulcheria, Florinda

Pul. Di Florinda alla Fede,
Gl' arcani del mio Cor svelar intendo;

Flo. Regina, in me confida;

Pul. sospirando. O' Dio;

Flo. Che temi?

Pul. Di fauellar non oso.

Flo. Ardisci, e spera.

Pul. Amazone son' io mà non Guerriera;
Florinda? in questo instante,

Mi fece Amor, di Bellicosa Amante;

Flo. Numidio t' inuaghà?

Pul. Sì, tù pietosa,

Or, ch' è noto il mio Amore;

Pensa, se m' ami, à consolarmi il Core;

Flo. Sarò teco pietosa à tutte l' hore.

Pul. Haueuo risolto,

Di mai non amar,

Mà che si può far?

S' vn vezzo, s' vn riso;

S' il vago sorriso,

Di candido Volto;

Mi fè innamorar;

Haueuo &c.

SCENA

SCENA IV.

Florinda sola .

V Anne pur à mè lunge
 O' Pargoletto Arciero,
 Rietto non haurai nell' Alma mia:
 Sò , ch' Inferno d' Amor , è Gelosia .
 Chi s' inamora vn dì ,
 Non hà più pace al Cor ;
 Hanno i dardi d' Amor si crude tèmpre ,
 Basta amar vna volta , à penar sempre .
 Non speri di goder ,
 Chi inamorato hà il Cor ,
 Hanno i dardi d' Amor &c .

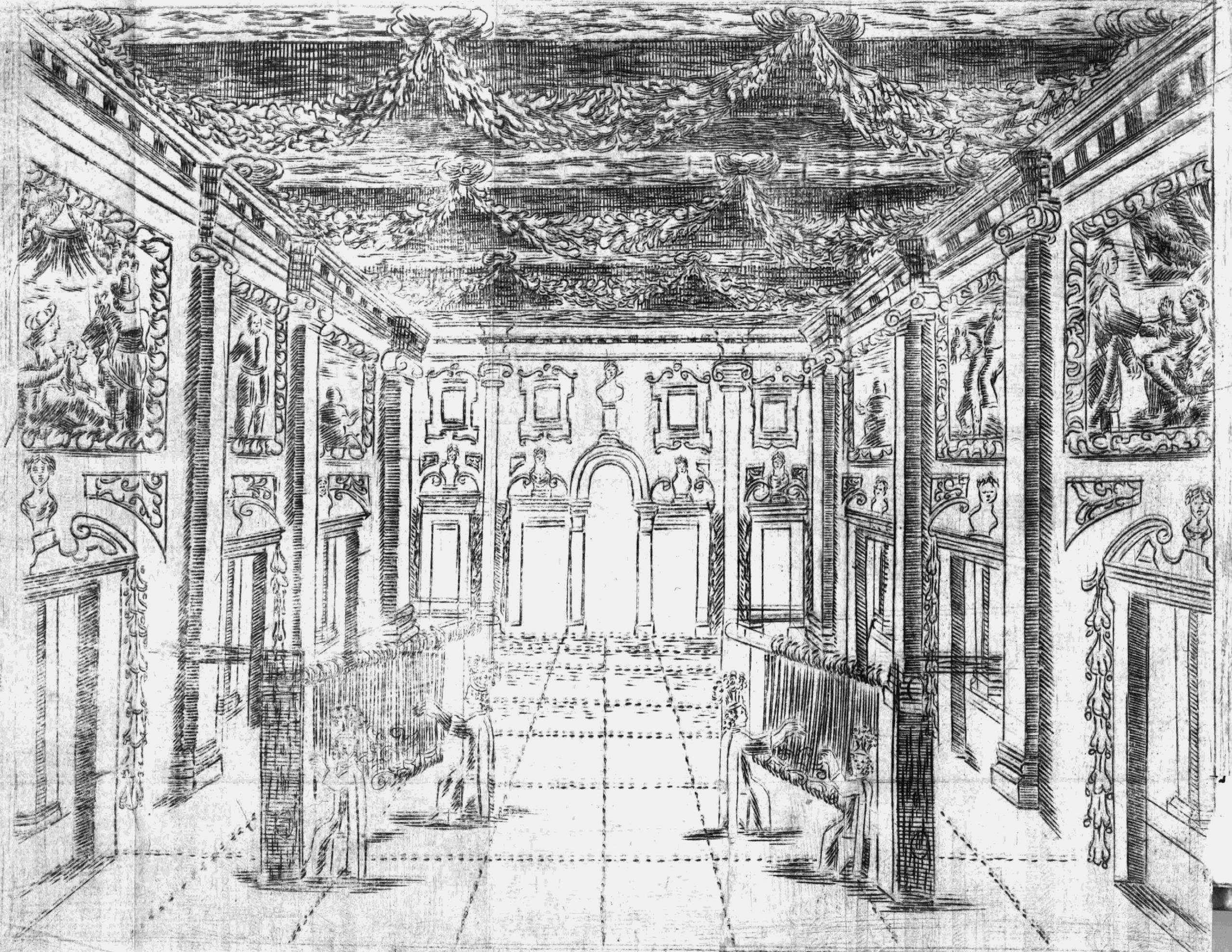
SCENA V.

Gabinetto di Riceami nelle stanze di Pulcheria ,
Iocasta , e Cillene .

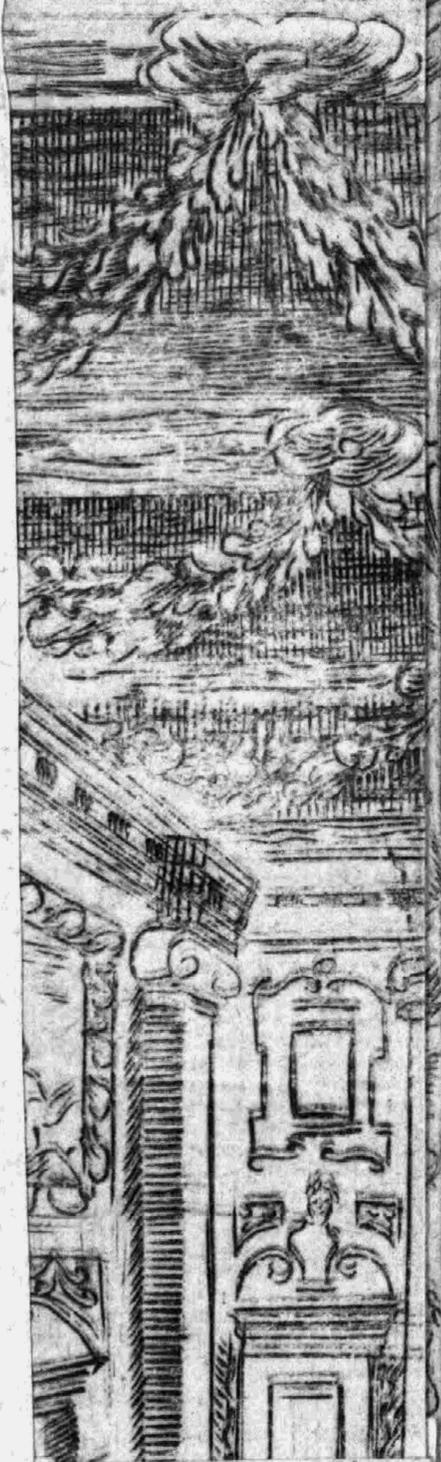
Io **V**ieni , vieni Cillene ; à tè frà poco
 Giungerà Pericleo ;
 Sè così incolta il crine
 Ei qor giunge à mirarti ,
 Cangierà Amor , ò lascierà d' amarti ;
Cill. Giungerà Pericleo ? che più si tarda ?
 S' inbiachino le gote ,
 S' adorni il crin , e si colori il labro .
 Aque , Fiori , e cinabro .
S' accosta ad vn Tavolino , e Iocasta abbigliandola dice .

Io. Io voglio qui per poco ,

Preng



Piazzola



Prendermi di costei trastullo, e giuoco,
E' lo stato de gl' Amanti
Vna semplice pazzia:
Col pensiero stando in pena, *abigliando*
Hanno vn crine per catena, *Cill*
Pronti al riso, come ai pianti,
Viun sempre in doglia ria.
E' lo stato &c.

S C E N A V I.

Pulcheria le sudette.

Pul. A H' Iocasta? Iocasta?*Io.* O' mè infelice,
Ecco la Genitrice.*Pul.* Dietro l'insanie altrui,
Neghittosa così l'hore disperdi?
Se nè gl'anni più verdi,
Non segui di Belloua
I guerrieri dettami in dotte scole?
Amazone non sei, nè sei mia Prole.*Io.* Madre dona cortese
Alle cure del Cor otio innocente.*Pul.* Di quel dì, che si perde, vn dì si pente.*Cill. contro Pul.* Vanne, fuggi, patti, vola,
Nè tornar à noi mai più:
All'aspetto, omai t' inuola,
Della luce di quà giù.*Vanne &c.* *parte furiosa.*

SCENA VII.

Pulcheria, Iocasta.

Pul. **T**V, dall' altrui follie,
Ad' esser saggia apprendi.
Quello è il frutto d'Amor; sò che m'intendi.
Io. Farò la ritrosa,
Per mai non amar:
S' il Cor poi volesse,
Scherzar con Amore,
Dirò, nò mio Core
Non voglio penar.
Farò &c.

SCENA VIII.

Pulcheria, poi Numidio con ferro
alla mano.

Pul. **M**isera, in van procuro, (po.)
Porger riparo all' amoroso inciam;
E le cadute mie, non han più scampo,
Num. Bella tu, che descritte
Porti le Gratie in Volto,
Non assentir già mai, che vilipelo
Resti Numidio, e da vil Donna offeso.
Pul. Chi d' oltraggiarti intende?
Num. In questo punto
M' assalì Donna audace, io mi difesi
Pericleo mi crede,
M' oltraggiò, m' inseguì, nè sò perchè.
Pul. Non ti turbar, colei,

Che

Che tu vedesti, e scapigliata, e incolta,
Sol per Amore, è delirante, è stolta.

Num. offeru.
il Ritrato di M' qual tela animata,
Iocasta assis. Di terrena Deità, l'effigie esprime
so. (mira)
Pul. à piano. Di Iocasta il Ritratto, attento am;
Num. nell' atto sud. O' cara;
Pul. trà se. Egli sospira.
Numidio? in quel Recinto,
Erudito penel al viuo espreffe,
Vaga Beltà, ch' al suo Destin, già cefle;
Num. Morta, è costei?
Pul. Sì più non viue
Num. sospirand. O' Dei.
Pul. in at-
to di leuar Pertoglierti il dolor, la tela infrangò
il ferro.
Num. resistendo. Ferma.
Pul. Dà fine al duol
Num. Nò più non piango.
Non amar, quando non credi
Di poter sperar almen:
E soaue ogni tormento,
A chi spera vn sol momento
Di goder l'amato Ben.
Non &c.
Num. mirando
sosp. il Ritrato. Ah, che defonte ancora,
Amorose bellezze, il Cor v'adora
Pul. trà se. Immoto, ancor l'offerua. Anima ardire,
S'inganni con la Frode il suo desite.

Premo

Prende una Rosa dal Tavolino, & la porge
à Numidio.

Questa vermiglia Rosa,
Accetta in dono, ed à colei la porgi,
Ch' in questo Ciel più t' inamora; in tanto,
Se di saper sei vago
Chi sia costei, questa è di mè l' Imago.

Addita il Ritti?

Num. Tua Effigie, è questa?

Pul. In fanciullesca etade,
Non fui men vaga, e bella
Di quel finto color.

Num. offeru. Non sei più quella.
il Rit. à Pul.

SCENA IX.

Florinda, li sudetti.

Flo. Pulcheria, in questi Mari
Il prouido soccorso
De gl' auxiliarii Legni,
Preda restò di più nemiche Vele,
Con quali, à questo Lido,
Par, che tenti approdar l' Eiope infido.

Pul. Sù la spiaggia mi porto. hor tu pietosa,
piano à Flo.

Scuopri dell' Amor mio la fiamma ascosa.
A battaglia mi sfida la Sorte,
Ne campi di Morre,
Mio Cor, che sarà?
Vn bel Volto con guancia di fiori
M' inuita à gl' Amori,

Chi

Chi mai vincerà?
A battaglia &c.

SCENA X.

Florinda, Numidio.

Num. A Tè, che porti in Volto
Sposati à gl' Alabastrì, Ostri vermigli,
Questo purpureo fiore.
Offro in segno di Fede, e in vn d' Amore.
Gli porge la Rosa hanta da Pul.

Flo. Accetto il dono. ah mi trafisse.

Num. A' punto,
Quel rigor, che ti punge,
Del mio trafitto Cor, Nuncio à te giunge.

Flo. trà se. Pulcheria, e che dirà? disponi, e chie-
A chi reccarla io deggio? *(di)*

Num. Al mio Teloro,
A' Florinda il mio Ben, colei, ch' adoro.

Flo. trà se. Misera, e che farò? Numidio ascolta,
Se con scherzi d' affetto,
Brami, ch' io corrisponda,
D' huopo, è che Amori, e vezzi
Con Pulcheria tu fingi; indi sagace,
Meco haurai muto il labro, e il cor loquace.

Num. Con il guardo spasimante,
Muto Amante
Io parlerò.
Con linguaggio de sospiri,
Farò noui i miei desiri
A colei, che m' infiammò.

Con &c.

SCENA

SCENA XI.

Auralba, che sopraggiunge Florinda

Aur. **F** Anella pur d'Amori,
 Con ignoto Stranier Donna incostate,
 E quel Cor, che donasti
 A' mè cortese vn dì; dona all' Amante.

Flo. Auralba, in van m' accusa
 D' incostanza in Amor il tuo sospetto,
 S' è già tuo questo Cor, teco hò il mio affetto.

Aur. Se mio più non è,
 Quel Cor, quella Fè,
 Che vn giorno mia fù;
 Crudele,
 Infedele,
 Non t' amerò più.

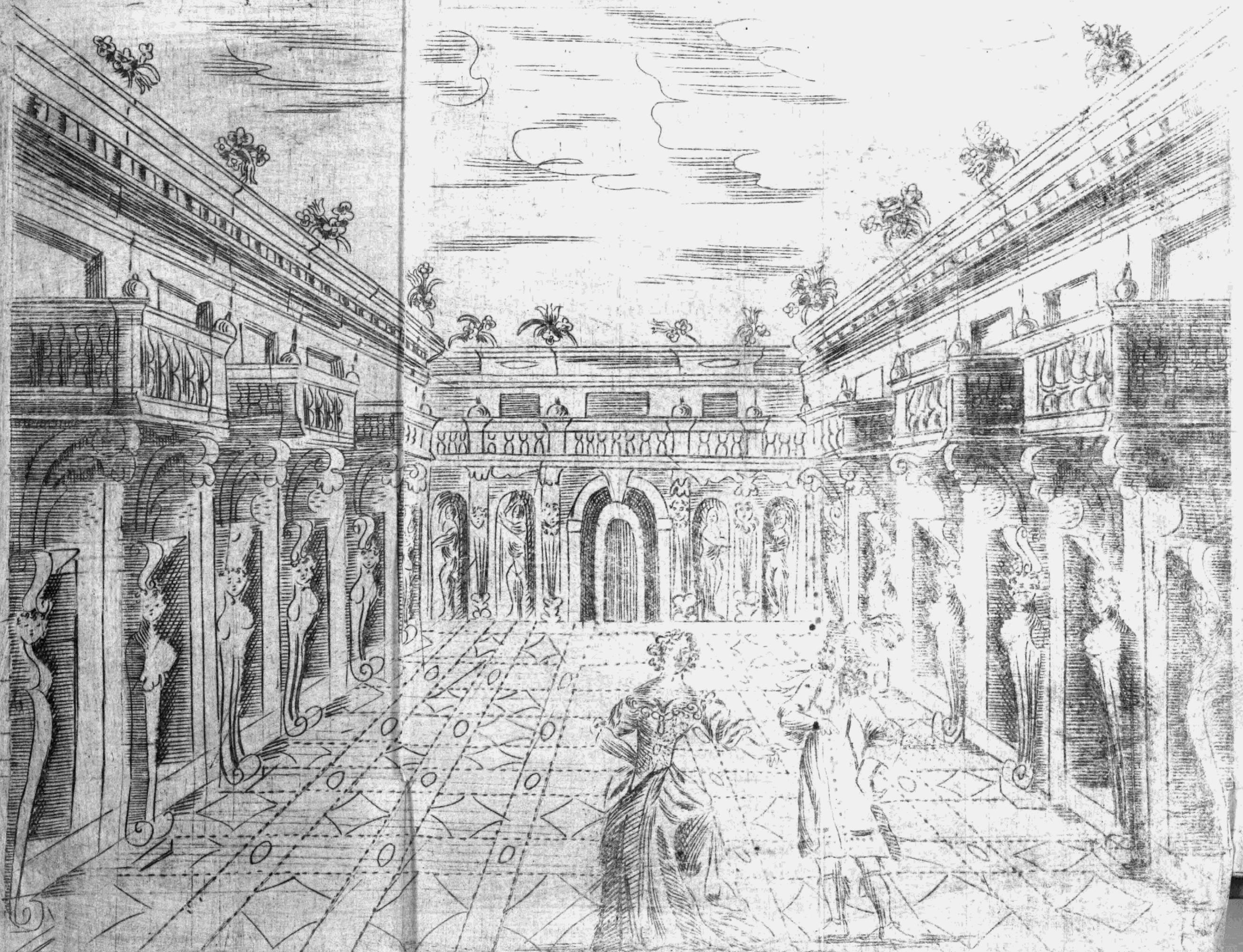
Flo. Alla tua fede Amica
 Suelar poss'io gl'altrui più occulti arcani,
 Per Numidio iospira,
 Vega Pulcheria; in mè confida: io deuo
 Seruir à cenni suoi,
 E per questa gelosa esser tu vuoi?

Aur. M'assicura il tuo Amor; mà auerti intanto,
 Che tū scherzando con l'altrui facelle,
 Non ardi à poco à poco.
 Sono i scherzi d' Amor, scherzi di fuoco.

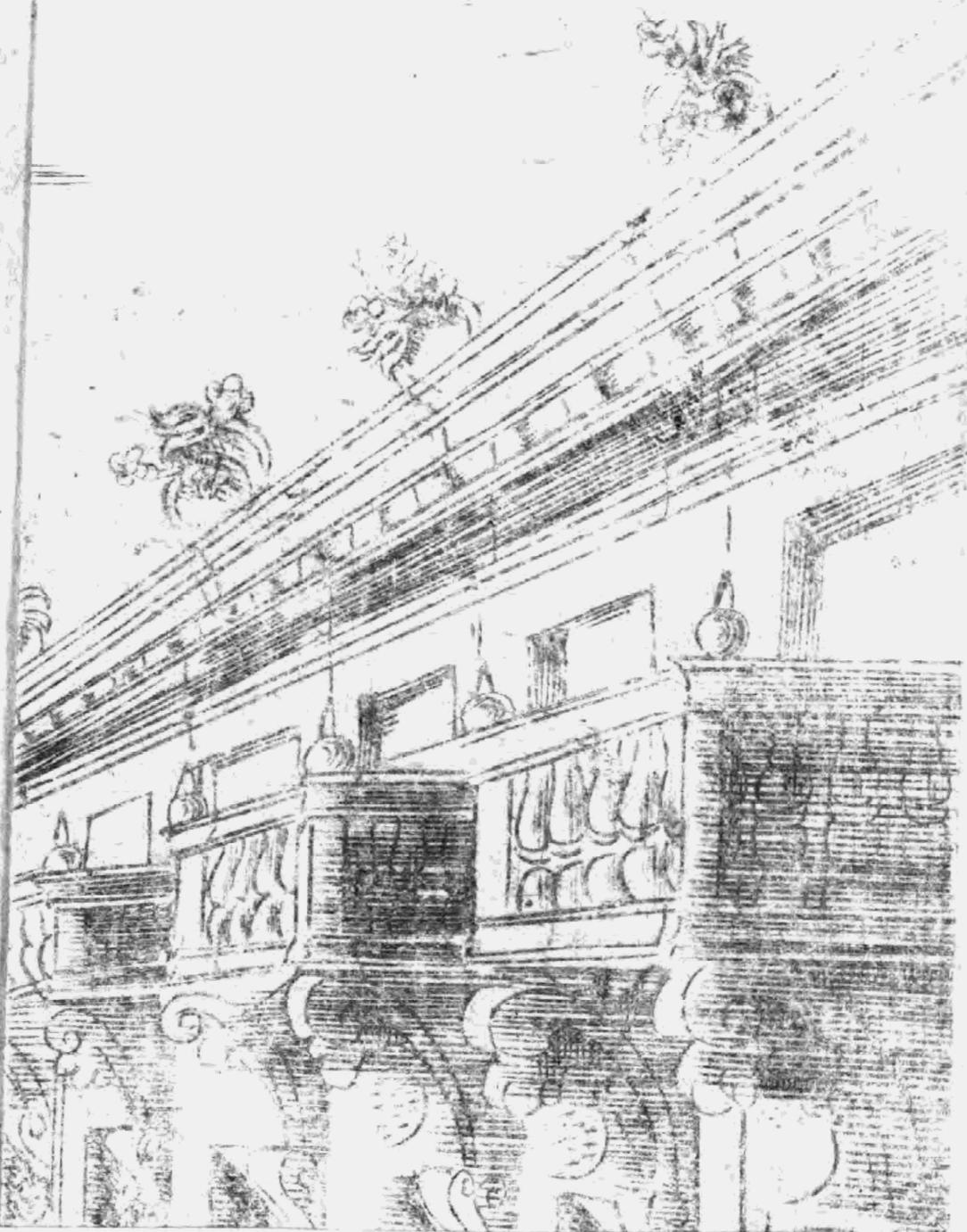
Col Bendato,
Faretrato,
 Non scherzar per non cader;
 Che scherzando con Amore,
 Etal volta punto il Core
 D dallo stral del Nume Arcier.

Col &c.

Flo.



Piazza



Elo Al dispetto
 D' ogni affetto,
 Sarà tuo questo mio Cor.
 Pria diuoto lo vedrai.
 Dal mio seno, che già mai
 Fatto albergo d' altro Amor.
 Al dispetto &c.

Partono prese per mano.

S C E N A X I I.

Loggie scoperte con Fonti in Maestroso, Cortile
 due sono le Amazoni à sbiondeggiarsi
 le chiome.

Cillene tenendo Iocasta.

Cill. **P**ur tornasti vna volta.
 Sospirato mio Ben.

Io. Lasciami ò stolta.

Cill. *tra. enend. Io.* Si, ch' io ti vuò bacciar,
 Ed' in voi scaltre pupille,
 Più di cento, e più di mille
 Dolci baci io vuò stampar.
 Si ch' &c.

Io. Dhè lasciami impertuna *si sottrae della stessa*

Cill. Intendo adesso;

Mi brami entro alle piume ignuda appresso.

Io. Pur mi sottrassi al fine,

Pouera Delirante,

In vna stessa guisa

Mi commoue à pietade, ed' alle risa

Cillene va spogliandosi gettando le Vesti.

Io. Se douessi esser Amante,

B

Sò

Sò ben io, che vorrei far:
A lorar,
Più d' vn semblante,
Più d' vn Volto idolatrar:
Se douessi &c.

Cill. Hor, che si tarda più, ti leguo anch' io.
Alle gioie, ai piaceri Idolo mio.

segue Iocasta.

SCENA XIII.

Florinda, poi Auralba sopra le Loggie doue
sono le Amazoni.

Flo. Chiaro Fonte, i tuoi Ruscelli,
Singhiozzando,
Gorgogliando
Con sonoro mormorio,
Par, che allettino, al sonno il pensier mio:
Acanto al Rio fugace,
Alle membra già stanche,
Con l' Oblio sonacchioso,
Darò breue riposo.

Siede appresso al Fonte per addormentarsi.

Stanchi Lumi,

Riposate,

Dhè cercate,

Il riso....

*Mancand' gli la voce lentamente,
s' addormenta.*

Aur sopra la Loggia. In sul meriggio ardente,
L' Oro del crin disciolto,
Letto rimanga ai rai del Sol riuolto.
Bionda

Bionda chioma, erin vagante,
Per succhiar dal Sol gl' ardori,
Con tua sferza sfaullante,
Sferza pur del sen gl' auori.
Si ritira in capo alle Loggie.

SCENA XIV.

Pulcheria, Florinda che dorme, le sudette.
come sopra.

Pul. **D**Orme Florinda al lacrimar dell' Onda,
Ed' il mio Cor piagato
Veglia à gl' Amori suoi. mà ò Dei, che veggio?
Quella Rosa, che stringe, *oss. la Rosa in man*
E' di Numidio il dono, ed' io gl' affido *à Flo.*
Gl' affetti del mio seno, e pur confido?

Non turbar la cara pace
Del mio seno ò Gelosia:
Bramo all' Alma,
Dolce calma,
Pace, pace il Cor desia.

Non &c.

Mà che risoluo? il for gl' inuolo, e cangio
La Rosa in questo ferro; indi riscolla,
Farò sì che m' intenda,
Tacita ancor, gl' additerò l' emenda.
*Gli leua la Rosa, & in vece di quella gli pone lo
stilo nell' e mani, poi la risueglia sprezzandola.*
Onde pur si risuegli

Dal profondo Lettargo,
Di fresco humor i lumi suoi cospargo.

Flo. dest Pul. Qual freddo humor? Pulcheria

B z in

In met' auenti *verso Pul.*

Col ferro ignudo?

Flo. gett. il fer. Ah ben lo scherzo intesi:
ro, e forrid. d. ce Rendimi il fior,

Pul. Onde l'hauesti?

Flo. In dono,
Numidio à mè lo diede.

Pul. Ed à gl'Amori miei questa è la Fede?

Flo. Lascia le gelosie

Pul. Tù m'ingannasti,

Flo. Numidio t'amerà, tanto ti basti.

Pul. Eccolo à punto; hor te fedel mi sei,
Lacera questo fiore *gli dà la Rosa.*

Sù gl'occhi suoi

Flo. Son pronta. lo fingo ò Amore: *à parte.*

SCENA XV.

Numidio le sudette;

Num. **B** Elle que vostri sguardi
Sono fitali d'Amor

Flo. Vanne ò lasciuo:

Di tua sfrenata audacia,

Disprezzo il dono, e te lo getto in faccia;

*Lacera la Rosa in faccia di Numidio, & finge
di partire.*

Num. Pulcheria, in che l'offesi? *(de*

Pul. Chi disprezza il mio Amor, Florinda offen-

Num. irà se. Finger conuien: forte non t'amo?

Pul. Ollerua, quel fior, ch'ad altra in dono

Num. A te quel fiore,

Florinda inuiat

Flo.

Flo. *uscendo.* Alma, che senti?
Ciò non è ver, tu menti.

Pul. Che dir seprai?

Num. Prommetto

D'amarti in auennia

Pul. *vogliend.* Sdegno il tuo affetto
le spalle.

Num. *riuogliend.* à Flo. Florinda almen

Flo *respingend con dispr.* Vanne à mè luge infido

Num. Disprezzato mi porto ad altro Lido;

S'io mi patto vna sol volta,

Belle mie, non torno più.

Per Bellezza,

Che disprezza,

E' vn'insania ttopo stolta

Sospirar in seruitù.

S'io mi &c.

in atto di partire.

Pul. Ferma,

Flor. Ascolta,

Num. *ritorn.* Che ditte?

Pul. Torna ad'amar,

Flo. Ama, ch'haurai fortuna.

Num. Chi deggio amar?

Pul. Pulcheria,

Flo. Florinda.

Num. Amo ciascuna.

Voglio pensarui vn poco.

E poi risolverò.

Doppio strale mi saetta.

L'vna, e l'altra mi diletta.

Mà che facio, ancor nol sò.

Voglio &c.

B

SCENA

SCENA XVI.

Pulcheria, Florinda, poi Auralba esce
sù la Loggia.

Pul. **A** H' disleal, ah' infilza,
Parto da gl'occhi tuoi *verso Flor. e*
Aur. Hor più negar non puoi, *parte sdegn.*
Ciò, che dal labro tuo scopetto fù.
Addio crudel, non mi vedrai mai più.
Si parte con le Amazoni.

SCENA XVII.

Florinda sola.

T intendo sì Cuppido,
Voresti del mio Cor prenderti giuoco,
Mà de tuoi strai io mi ribello al feco.
S' ho da penar così,
Non voglio amar più nò,
Dal Bel, che m' inuaghì,
Costante io fuggirò,
Altro non bramo,
Ami, chi vuol amar, ch' io più non amo.
Se hò sempre da penar,
Sì, sì ti fuggo Amor;
Per non m' inamorar
Così sta caldo ò Cor.
Altro non bramo
Ami &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

Scena Prima.

Arena vastissima situata nel più riposto dell' Isola,
destinata à gl'esercitij militari delle Amazoni.

Iocasta seguendo Pulcheria in atto timoroso.

Io. **S** Aluati ò Madre,

Pul. E' che sarà?

Io. Sorpresi.

Son da Schiere nemiche i nostri Lidi:

Non v' è più scampo, in van si spera aita.

Pul. Tù assicura la Vita

In questo luoco; intanto

Adunerò in vn punto

L'Armi, e le Genti, e quiui insieme accolte

Viuran lunge ai perigli

Le Madri imbelli, e con le spoglie i Figli.

SCENA II.

Iocasta sola.

H Ai sempre da piangere.

Misero cor così?

Se credi di sì,

Più viuer non vuò;

Se dici poi nò,

Palesa alla spene,

Qual fia di mie pene

B 4

Mai

Mai l'ultimo dì,
 Hai &c.
 Hauran fin le lacrime
 Perfido mio Destin:
 Se mai non han fin,
 Più viuer non vuol
 Se credi poi no' &c.

SCENA III.

Auraba seguita da Florinda.

Aur. Segui, scongiura, e prega,
 Ch'io non ti credo più:
 Sei già d'un novo Amante,
 Del Cieco Dio volante,
 Tu sei già in seruitù.

Segui &c.

Flo. Se mi trassisse un guardo,
 Cara mi sento.

Aur. Il pentimento è tardo.

Flo. Dunque non m'ami?

Aur. No'.

Flo. O' tornami ad'amar, o' morirò.

Ecco, che fra Nemici

Sola mi porto ad incontrar la morte.

E' del morir in sorte

Serbar mi si concede,

Alla Patria, ed' à te l'Amor, la Fede.

Volendo partire, Auraba la trattiene.

Aur. Ferma.

Flo. Tù, che risolui?

Aur. A' miglior tempo.

Vla

Via l'ardito orgoglio.

Flo. O' tornami ad'amar, o' morir voglio.

Aur. Odi, se deuo amarti,

Sen muora.

Flo. E' chi?

Aur. Numidio.

Flo. Io son contenta.

Aur. Così darò pur fine

A' quella gelosia, che mi tormenta.

Flo. A' queste arene in breue

Voglierà il passo.

Aur. Io qui m'aretro, aduna

Dell' Ancelle più fide

Seguito numeroso; in questo luogo,

Speguerà col suo sangue

Di sue lasciuie il fuoco.

SCENA IV.

Florinda sola.

Doppio affetto in mè fa guerra,
 L'vno è sdegno, e l'altro Amor

Ambo in sen suegliano ardori,

E con sferza de rigori,

Tiranneggian questo Cor.

Doppio &c.

Doppia Face arde il mio petto,

Di Cupido, e del Furor.

Ambo al sen turban la calma;

E' suegliando ardori all'Alma,

Tiranneggian questo Cor.

Doppia &c.

B. 5.

SCENA

S C E N A V.

Numidio, poi Auralba, e Florinda con
alcune Amazoni.

Num. **A** Nima ardir; già con falangi armate,
Occupa questi Lidi
Il mio Signor: io in tanto
Cò infidole faci
Nel Recinto di guerra,
Arder farò li militari Arnesi,
Onde senza difesa,
Pria del cader del Sol, segua la resa;

Partendo è fermato da Florinda, ed' Auralba.

Aur. Ferma il passo,

Flo. T'arresta vien circondato dalle Amaz.

Aur. E cedi il ferro *gli leua il ferro.*

Num. O' Belle,
In che v'offesi?

Flo. A' teminar contrasti
In vano à noi giungesti, e tanto basti.

Num. Bramo la pace

Aur. In breue,
Bersaglio à questo strale,
La Pace trouerai d'ogni mortale.

Num. Fictà d'un innocente,

Flo. Son Tiranna inclemente.

Num. *prostrato* Care, se mai v'offesi,
frà le stesse. Eccomi al vostro piè,
Pentita, e dolente,
Se incauta peccò,
Quest' alma si pente,
Costante farò,

Di

Di Core, e di Fè.

Care &c.

Aur. Sorgi il pregar è vano

Num. *sorg.* sdegn. Perfide io morirò.

Aur. Muori inumano,

Vien legato per esser saettato dalle Amazoni.

Flo. Di mia costanza in proua,

Auralba, à mè s'aspetta,

Far sotto à gl'occhi tuoi la tua vendetta;

S'iritira in atto di saettarlo.

Aur. Pur, che cada il Riuale

Vittima del furor, poco à me cale?

Flo. volendo

saett. gli cade. Mà ò Dei, qual forza occulta
il dardo in atto. Mi rapisce à mè stessa?
di debolezza.

Aur. Ah ti sgomentì?

Num. Il Ciel, sempre è in difesa à gl'innocenti

Aur. tenta

d'ucc. Num. Io la morte gl'auento,

Flo.

Il colpo arresta.

S C E N A V I.

Cillene, che soprauiene li sudetti.

Flo. *adit.* Cill.

A Costei, che delira

Per infania d'Amor il fero
Cada per la sua man. *(appressa)*

Aur. Io non disento.

Flo. Fia colpa d'vna stolta il tradimento.

Aur. *vers.* Cill. Se vendicar aspiri

Di Pericleo l'offese

B 6

Ecco

36
Ecco il Reo tr' ritorte (morre?)
Frendi l'acciaro, ed' à costui dà:
Gli dà il ferro, & gl' addita Numidio,
e partono.

SCENA VII.

Numidio legato, Cillene, che v' facendo vari
pizzic col ferro alla mano.

Num. **M**isero, e doue mai
Mi conduce la sorte?
Mi danno in bracio à morte
Per man di Donna imbellè,
Crudo Ciel, fier Destin, inique stelle.
Nel mio periglio estremo
Dhe chi mi presta aita?
Doue mi volgo, e doue
Pietà sperar poss' io?
O' Numi; o' Cieli; o' Dio;
Mà à che più mi querelo?
Se le querele mie, s' il mio lamento,
Volano all'aria, e si disperde al Vento.
Sì, sì mi volgo à voi,
Cara Patria, Sultan, mia Fede, Egitto,
Voi del mio Core inuitro
Assistite al passaggio,
Hor, che l' Alma nel sen proua il naufragio.
Aure, sassi, hitutte arene,
Dhe moueteui à pietà.
Voi d'vn misero, che muore,
Accogliete il febil Rio,
E Fortia al mio Signore,

Paleo

17
Palesate del Cor mio
La costante fedeltà.

Aure &c.

Cillene fermandosi ed' osservandolo attentamente
verso lo stesso dice.

Cil. Pericleo? mio tesor? mio ben? mia vita?

Nu. trà sè. Per fuggir il periglio?

Seconderò i deliri. Il Cielo ò Bella

Doppo strane vicende,

Illeso nella Vita à tè mi rende.

Cillene gettando il ferro se gl' accosta in atto
d'abbracciarlo, e dice;

Vieni ò caro in questo sen.

Dall'Amor vinta mi rendo.

Trà le braccia, ecco t'attendo.

Cara gioia amato Ben.

Num. Tronca i legami, e i nodi

On' io rimango auinto, all'hor di sciolto;

Potrò stringer quel sen, bacciar quel Volto.

Cillen. prendana per le Vesti gli dice.

Cil. Vieni sì, sì. Mà tu crudel disprezzi

Gl'amplessi miei, l'affetto mio non curi?

Seguirmi, ò qui tu enato

Cadrai per la mia man. ripiglia il ferro

Num. Con l'Alma, e il Core

Ti seguo ogn' hora, e sol non mi concede

Seguir i passi tuoi,

Inprigionato il piede.

Cillene torna à gettar il ferro, ed' amorofo
accost dice.

Cil. Riedi ò caro torna à mè.

Cedo vinta dall'Amore,

Sù le labra eccoti il Core.

Che

Che fu mio, mà più non è.

Riedi &c.

Num. Strani successi ò Dio;

Cill furios.ri Mà chi resiste ancora (muora,
figl. il ferro Sordo à gl'affetti miei, giusto, e che

SCENA VIII.

Volendo trafiggere Numidio, vien tratenuta da
Pulcheria, che sopra viene con il seguito di
molte Amazoni. Pulcheria li sudetti.

Pul. **F**erma ò stolta, che tenti? gli leua il ferro
Cill. In altro luoco,
Saprò sfogar delle mie fiamme il fuoco,
parte furiosa.

Pul. Numidio?

Num. Mia Reina?

Pul. E' quando? e come?
Qui resti auinto?

lo scioglie

Num. Auralba,

Con Florinda spietata,
Tentorno il morir mio;
E' mentre io viuo à pena,
Tu giungi à lacerar la mia catena.

Pul. Per qual caggion?

Num. M'è ignoro,

Per qual caggion ciò fia:

Pul. Opta forse sarà di Gelosia,
Femine tropo insane,
Ne perigli maggiori,
Disperdon l'hore in ventillar Amori.

S'ode

S'odono Trombe, e calpestio de cauali.

Pul. Mà de Corsieri armati,
S'ode il ricalco, e già al fragor di Tromba;
D'vn suono bellicoso Ecco rimbomba,

Num. Reina, s' in mè vedi,
Spirto, valor, ardir; qual hor' riceuo
Date la Vita, à te la Vita io deuo.

Pul. Nella tua Fede Amico, assai confido;
De' miei Corsieri à fronte,
Sortir potrai dell' Inimico all' onte,

Num. Pugnando in tua difesa,
Ecco mi porto ad' esequir l' Impresa;
Si porta à sedere sopra il Trono, & le altre Ama-
zoni si diuidono per l' Arena.

SCENA IX.

Compariscono al suono di Trombe, e Timpani cin-
quanta Amazoni sopra Destrieri armati, con
altri Palasfrenieri che conducono à mano Corsie-
ri, & à fronte delli stessi Auralba sopra d'vn
Destriero, che fermandosi nel mezo fa passare
replacatamente le Amazoni in atto di Rassegna,
poi schierandosi in fila dice. Auralba, Pul-
cheria Choro d' Amazoni, che siedono nell'
Arena.

Aur. **P**er l'honor, per la Patria, e per la Fede,
Quest' Alma ardita, e forte,
Lieta si porta ad' incontrar la Morte;
Per la Gloria, e per l'honore
E' pur caro ogni martir;
Per la Patria, vn Cor, ch' è forte,

Sc

Se rinasce in braccio à morte,
Per la Patria io vò à morir.

Per &c.

Per la Patria, e per la Fede

E' pur dolce anco il morir :

Per la gloria inuitto Core,

Se rinasce, al'hor, che muore,

Bella Gloria io vò à seguir.

Per la &c.

Pul. Per trionfar trà l'armi,

Amazoni guerriere te felici,

Ch' auezze sietè à debellar Nemici.

*Parte Auraba salutando Pulcheria con tutta
la Cavallaria & partono le Amazoni
dall' Arena.*

Pul. à suon di tromba. Corragio, costanza,

Miei spiriti ardir.

Ne' campi di morte,

M' appresti la sorte.

Vittoria, ò morir,

Corragio &c.

Ardire e speranza,

Inuitto Desir.

Ne campi di Morte

M' appresti la sorte,

Vittoria, ò morir,

Corragio &c.

SCENA

SCENA X.

*Recinto dell' Arsenale con Gallerie d' armi, & al-
tri Strumenti militari, in vn lato, del quale fu:
ma l' incendio attaccato dall' insidie di Numidio.*

*Auraba, e Florinda, con alcune Amazoni, con
instrumento da rouinate le mura.*

Aur. Ecco l' incendio in quella parte Amiche,
E Apprestate il rimedio.

Flo. A' colpi horrendi

D' Ariete tormentosa,

Trà le ruine accolto,

Resti l' incendio in breue d' hor' sepolto?

*Le Amazoni à colpi d' Ariete rouinano una parte
sin, che s' estingue l' incendio.*

Aur. Già s' estingue l' ardor.

Flo. A' poco, à poco,

Cede la fiamma, e già si spegne il fuoco.

Aur. Mà qual insidia occulta,

Su gliò sì grand' incendio?

Flor. Ecco la stolta;

Chi sà, che di tai fiamme,

Ella Autrice non sia?

E' vn amoroso ardor la sua pazzia?

SCENA XI.

Cillene con pietre nelle mani, le sudette.

Clil. **V**oglio guerra,
Stragi, e morti.

SCENA

S'uccida, s'assaglia,
Disfido à battaglia,
Il Cielo, e la Terra,
Voglio &c.

Aur. Lascia le scheggie, e se alla pugna aspiri,
Io d'acciar bellicoso
T'armerò il seno.

Cill. E Pericleo?

Aur. Frà l'armi
In breue lo vedrai.

Cill. Vuò vendicarmi.

Auralba va armando d'usbergo Cilleno.

Ilo. Pouera Delirante.

Armi, chi vuò, ch'io più non viuo Amante.

Dir di voler amar

E' lo stesso, che dir voglio penar.

Hauer la libertà,

E incatenarsi il piè.

Folle pazzia non è?

E amando pur si fa:

Legar la Volontà,

Per sempre sospirar.

Dir &c.

Cill. Con Arnesi sì illustri,

Io m'accingo all'impresa.

Nel partire lascia cadere le armi, e dice.

Scusami Pericleo, troppo mi pesa.

SCE-

SCENA XII.

Auralba.

DA gl' esempi sì rari,
Chi viue Amante, à non amar impari.
Seguir il Dio d'Amor,
E' lo stesso seguir il suo dolor,
Poter sempre gioir,
E dir gioir non vuò,
Di chi s'inamorò,
Pazzia sol si può dir:
Voler il mal seguir,
Ed' il suo Ben lasciar.
Dir di voler &c.

SCENA XIII.

Iocasta sostenuta da due Amazoni, vlcendo dalle ruine doue è rimasta offesa, poi Pulcheria in habito lasciuo di Dama.

I. SE mi volete estinta,
Stelle, si morirò.

Sù l'Arc del Furor,

In Olocausto il Cor

Nel morir consacrerò.

Se mi &c.

Pul. Iocasta, e che t'affigge?

I. Ecco ò Pulcheria

Iocasta moribonda

Dalle ruine oppressa,

Pria di morir almeno,

TU

Tu amorosa l'abbraccia, e stringi al seno. (ghi
Pul. offer. Non fia mortal la piaga; entro gl'alber-
loc. Cerca il ristoro, ed il timor di sgombra;
lo part. Verò, s'io moro à ritrouarti in ombra.

S C E N A X I V.

Pulcheria, poi Numidio.

Pul. **P**Arte Iocasta, e forse,
 Da gl'ochi miei, si partirà per sempre,
 Sè nemica hò la Sorte,
 Risoluto desio mi guida à Morte.
 Pulcheria, ardise, ardise,
 O' libertà, o' morte.

Num. Reina, à cenni tuoi
 Qui porto il piè: mà qual ti trouo imbelle
 Sotto à spoglie si molli; e all'hor, che bolle
 Di sanguinosa guerra.
 Alto incendio vorace,
 Nutri il desio d'effeminata pace?

Pul. Generoso ardimento,
 Suggestisce à quell'Alma
 Nobile tradimento.

Num. E che far pensi?

Pul. Ascolta.
 Di tregua amica il segno
 Sù le Torri spiegai; nel Campo in tanto
 Sconosciuta così portarmi intendo,
 E con lasciue, e vezzi,
 Mi fingerò dell'Inimico accesa,
 Sin che eseguir potrò l'ardita impresa.

Num. E' qual impresa?

Pul.

Pul. Amante.

Sè fia, che corrisponda
 L'empio Sultan; all' hora.

Trouerà insidiosa,
 Sotto al fior del piacer, la Morte ascosa.

Num. trà se. Cieli che sento, à troppo gran periglio,
 Tè stessa esponi

Pul. Io già risolsi.

Num. Auerti,

Che troppo ardita brama,
 Infamia, e non ardir, frà noi si chiama.

Pul. Risolto è il mio Cor,
 Consiglio non vuò,
 Non vuò consiglio,
 Sicuro periglio,
 Con gelido timor,
 Il piè legar non può,
 Con troppo acceso ardor,
 La brama m' infiammò
 Risolto &c.

S C E N A X V.

Numidio solo.

O Dei, chi l'crederebbe,
 Cotanta audacia in vn femineo petto?
 Mà sè fedele io viuo
 Al mio Signor; l'oura vergato foglio,
 Farò palese il suo sfrenato orgoglio.
 Nò, che non han più Fede
 Le Donne d' hoggi di:
 Cangiando d' improviso

In

In mesto pianto il Riso,
Quello, che più gli crede,
Soglion tradir così.
Nò che &c.

Sì, che son menzognere
Le Femine in Amor.
Il Riso suo è vn incanto,
Tradiscono col pianto,
Sirene lusinghiere,
Che uccidono così.
Nò che &c.

SCENA XVI.

Assedio piantato sotto la Fortezza con moltissime Barache, e Padiglioni ad'uso militare, se prendosi nel Padiglione reale apparati di Mensa. Si vede esposto dalla Fortezza Vessillo bianco in segno di tregua.

Sultan, con l' Esercito de Mori accampati, è distesi in varii luochi, e guise. con guardia d' alcuni Arcieri.

Sul. passando per mezo gl' Eserciti. **P**osate pur, ò fidi,
Sin che dell' armi il Dio l' ire
Dai scettati disastri (sospende.
Riparate gl' oltraggi, e in sul terreno,
Posate pur à dolce quiete in seno.

A suon di Tromba. Generosi miei pensieri,
Sù laeghiateci nel sen,
Pugnerò,
Vincerò,

Ne'

Ne' pericoli più fieri
La Vittoria al fin s' ottiene.

SCENA XVII.

Sultan, Pulcheria, che discende dal Castello;
doue cata Ponte Leuadore, scortata da
vn Paggio.

Sul. **M**A' qui, dall' alta Torre, (ga
Discēde vn messaggiero: à noi si scor:
Partono alcuni Mori ad incontrar Pulcheria.

Pul. Anco senza cimento,
Il Cor à mè predice
La Vittoria sicura; io son felice.
S'auanza verso Sultan.

O' dell' Ethiope inuitto
Sourano Rè: pria, ch' ad espor m' accinga
Dell' Amazoni oppresse.
Le rassegnate voglie; à me concedi,
Che d' ossequio dovuto,
Al tuo merito consacri humil tributo.

Sul. Snoda ò Bella gl' accenti,
Parla, e confida: in frà i Nemici ancora,
Sappi tal hor, la cortesia dimora.

Pul. Sè Regnator pietoso,
Doni la Pace, à chi la Guerra apporti,
T' offre di gemme, e d' oro
In picciol guiderdon, ricco tesoro.

Sul. Non ricculo le offerte, assisa in tanto
Meco à mensa reale,
Vedrai, ch' in me la cortesia preuale.

Sul.

Sultan si porta à sedere alla Mensa.

Pul. Fortuna, se vuoi
Non e ierò più;
Se sola tu puoi
Trar l' alma d' affanni,
Seconda gl' inganni,
Consolami tu.
Fortuna &c.

*Si porta alla mensa con Sultan, ed' in tanto segue
armoniosa Sinfonia; dopò di che Pul. sorge
e dice.*

Pul. Sire, se pur non sdegni,
Melodia sì gradita,
Agile il piede, à breue danza inuita.

Sul. Spettator, qui mi fermo. Il Cielo ò cara,
Di Bellezza, e Virtude,
Vn pretioso innesto in tè racchiude.

*Forma Pulcheria breue danza in faccia di Sultan
dal quale poi è presa per mano, e dice.*

Sul. Bella raffrena il passo; il piè danzando,
Trà inuilupati giri
Lega l' Anima amante,
E' mi ordisce l' inciampo vn piè vagante.

Pul. Con grato aggradimento,
Mio Rè più m' incateni.

Sul. Io dalla mensa,
Alla piume mi porto, e se non sdegni
Gl' ampiessi del mio Cor, ch' omai t' adora,
Meco ti porta entro le piume ancora.

Pul. Vassalla al tuo gran merito,
Ti seguirò col piede,
Mà più del piè ti seguirà mia Fede.

Sul.

Sul. Cara, se m' ami
Vieni à goder:
Mi sembra ogni instante
Vn secol di pene,
Amato mio Bene,
Non far, che più brami,
Si tardo piacer.
Cara &c.

*Partendo vnito con Pulch. vola dalla Fortezza un
dardo, nel quale è affisso vn foglio.*

Sul. Mài quali infidie? olà, di tregua amica,
Son violati i riti? vn chiuso foglio.
Prende il foglio, e legge in disp.

Pul. à par. E' che farà? g' à mi predice il Core
Numidio traditore.

Sul. legge. Sultan, Pulcheria audace,
Ch' al tuo morir aspira,
Con pretesto di pace.
A' tè si porta, auerti,
Che de mentiti affetti
Con l' amoroso laccio, (cio:
Non ti stringa per sempre à Morte in brac-
Duce fedel. *bacia il foglio*

Pul. vers. Sul. Signor, che noue apporta?
che sosp. l' offer

Sul. sdegn. Infida ingrata,
Leggi, leggi spietata.

Pulch. osservando il foglio in disp. dice:

Pul. Numidio mi tradi.

Sul. Tù sei, ò crudele
Barbara traditrice; in breue d' hora,
All' Amazoni tutte,

C

Fa

Fà noto il tuo periglio: e fà, ch' omai,
 Si rendan vinte, ò pria di lor morai.
Pul. Misera, e che più spero,
 Se schernita, e dellusa,
 Vn traditor, il tradimento accetta?
 Che faccio? e che risoluo? alle mie Genti?
 Farò noti i miei torti; e pur che muora,
 Chi mi tradì; muora Pulcheria ancora.
*Si ritira à scriuere sotto ad' vn Padiglione
 seguita dalle Guardie.*

SCENA XVIII.

*Cillene che discende dalla Fortezza passan-
 do per mezo al Campo.*

Cill. **S** V' destateui,
 Risvegliateui,
 Morte genti, che si fà?
 All' armi, al Campo, ecco il Nemico. olà?
 Mà qui di lauta mensa,
 Vaghi apparati io vedo.
 Polate pur, ch' altro da voi non chiedo;
*Prende dalla mensa una caraffa di
 liquore dicendo.*

La gioia d' Amore,
 È vn sorlo d' humor;
 Si gusta nel bere,
 Mà passa in instante,
 E lascia anelante
 Il labro al piacere,
 Nè appaga l'ardor
 La gioia &c.

Mà

Mà à che si posa più?
 Sù sù Amici, sù sù.

*Accostandosi ad' vn Timpano, suonando lo stesso
 fà sorgere l' Esercito, dal che intimorita
 si prostra e dice.*
 Pietà, perdono, in che v' offesi?

SCENA XIX.

*Pulcheria vscendo con foglio in mano,
 li sudetti.*

Pul. **O** Stolta,
 Non paentar: ritorna
 Con la scorta del Seruo
 All' Amazoni mie. tù in questa carta,
 Le notizie rapporta,
 Che nel periglio suo, Pulcheria è morta?

*Porge il foglio al Paggio, che parte con Cillene
 scortata da due Mori.*

SCENA XX.

LA Speranza mi dice sperando,
 Soffrendo, penando,
 Si spefi chi sà?
 Mà il Timore, ch' all' Alma risponde?
 La speme confonde,
 E à morte mi dà.
 Mio Cor, ch' fa à?
 La Sper. &c.

OTTA

C 2

La

La Costanza, che l'Alma consola;
 Il duolo m'invola,
 E lieta mi fa.
 Mà parlandomi al Core il sospetto;
 Conturba l'affetto,
 E à morte mi dà,
 Mio Cor, che farà?
 La Speranza &c.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO

ATTO TERZO

Scena Prima.

Ombrosa Valle appresso la Fortezza.

Numidio.

Ombre care, opachi horrori,
 Porto à voi romito il piè:
 Ditte à mè,
 Cosa farà?
 Vincerà?
 O' per man di finti Amori,
 Cadrà esangue hoggi il mio Rè?
 Già sù l'ali d'un dardo,
 Palese al mio Signore
 Ventillar feci il tradimento occulto;
 Così auerà, che fia
 Nota la fedeltà dell'Alma mia.

SCENA II.

*Auruba, e Florinda, con dardi alla mano;
 seguite da alcune Amazoni.*

Numidio.

Aur. E Cco il Fellon,
Flo. L'infido

C , Aur

Aur. Io lo sueno ,

Flo. Io l'uccido .

*Circondano Numidio , e lo van minacciando
co' dardi .*

Num. Per qual caggion , o Belle ,

Con nouelli furori ,

Auuenate à miei danni aspri rigori ?

Aur. Da più catene cinto ,

Sia l'infedel .

Flo. In breue d'hor saprai

La serie de tuoi falli

Num. In che peccai ?

Vien incatenato dalle Amazoni .

Aur. Nel Mar precipitato ,

Habbi per Tomba il Lido ,

Chi Pulcheria tradì

Flo. Mora l'infido .

Num. ver. Tiranna , Empia , Inclemente ;

Aur. e Flo. Moritò ; mà innocente .

Si pone in atto di piangere .

Flo. Tù fingi di piangere ,

Mà finto è il dolor .

Sei tropo mendace ,

Sagace in mentir ,

E solo à tradir , è auezzo il tuo Cor .

Tù fingi &c.

Num. ver. Dispietata , crudele ,

le sud. Moritò , mà fedele .

Aur. Tu sforzi le lacrime ,

Mà falso è il martir :

Sei tutto apparenza ,

E in sen non hai Fe ;

Sbar-

Sbandito è da tè

Di Fede il candor .

Tu fingi &c.

S C E N A III.

Iocasta ansiosa , e li sudetti .

Io. **A** Miche alla difesa ,

Già sù la Torre armata

L'Inimico s'auanza , e doue il Colle

Opportuno s'inalza

Con assalto guerrier la Rocca incalza ;

Au. Colà mi porto al periglioso Aringo .

Flo. Per la mia libertà , quest'armi io stringo ;

Partono veloci con le Amazoni .

Io. vers. Num. E tù , come t'aggiri

Fià questi lacci ?

Num. A' tutto ,

Son dannato à catene .

Io. I nodi io sciolgo .

Io scatenato

Vieni , e segui Bellona ,

Certo periglio in libertà ti dona ,

Dateui all'armi

Pensieri

Guerrieri ,

Io vuò libertà .

Mi dice Speranza ,

Ch' il Cor vincerà ;

Dateui &c.

C 4

SCE-

SCENA IV.

Numidio.

V Anne, ti seguo sì.
 Cadrete pur ò Donne in questo dì.
 Mi consola la Speranza,
 Di dover cangiar Fortuna,
 Ne disastri più seueri,
 Non fia mai, ch'io mi disperì.
 Sè con scudo di Costanza,
 Non pauento forte alcuna.
 Mi consola &c.
 Mi lusingo col pensiero,
 Di dover esser felice:
 Anco i mezzo dei tormenti,
 Spero vn dì dolci contenti,
 Sè con scudo di costanza,
 Non pauento forte alcuna.
 Mi consola &c.

SCENA V.

Aprendosi il Prospetto, si vede il Riuellino della Fortezza sopra il quale stanno le Amazoni in atto di respingere gl'Ethiopi, che sopra artificioso Ponte attaccato alla stessa, vanno sormontando, dietro ad' vn Carro doue è legata Pulcheria, facendosi scudo della medemma.

Pul.

Pul. inent. **S** Cagliate pur ò fide
 ful Carro **S** i vostri dardi, eccoui scudo il Pet-
Aur. Vn dovuto rispetto (to.
 Frena la destra.
Flo. O' Dio senza difesa,
 E' forza, che così segua la Resa.

Si ritirano le Amazoni, & li Mori ascendendo s'impadroniscono della Fortezza, sormontando la stessa al suono di Trombe, e si chiude il Prospetto.

SCENA VI.

Numidio seguito da Mori, che deuastano il Paese.

Num. **A** lle Straggi, alle Morti, alle Rapine:
 Generosi Cuertieri,
 Se pugnaste felici,
 Delle vostre Vittorie,
 Sian le Ruine altrui degne memorie.
 Inferociteui,
 Incrudeliteui,
 Non v'è pietà
 Ciechi Furori,
 Aspri Rigori,
 Straggi, Morti, e Crudeltà:
 Inferociteui &c.
 Inanimatèui
 Incorraggiteui,
 Sì nel Rigor.
 Stracci, e Ruine,

C S

Mori

Morti, e Rapine,
Ferro, fuoco, e rio Furore.
Inanimati &c.

SCENA VII

PIAZZA MAESTOSA.

Compariscono le Amazoni, che delle sp-
pelleli più pretiose fabricano una
Catasta per incendiarsi.

Florinda, Auralba, Iocasta.

- Io. **S**E la Madre per dei,
Aur. **S**E Pulcheria è captiva } io morir
Flo. Se perdute noi siamo } a. 3. voglio.
 Io. Questo Cor, di Vita primo,
 Riederà la Genitrice.
Aur. Del mio duol fia lenitivo,
 Frà gl' Incendij ard' er Fenice.
Flo. Se vivendo, in pena, io vivo,
 Né i morir, farò felice.
 Io. Che si fa?
Aur. Che si tarda?
Flo. E che s'attende?
 A 3. Morre gloriosa, ogni Vittoria offende.

Partendo prese per mano, per incendiarsi
nella catasta, incontrano Pulcheria,
che le frastorna.

SCE.

SCENA VIII.

Pulcheria, le suddette.

Pul. **A** Miche, il Ciel vi vuole (no;
 Pur anco in vita; eccomi à voi ritor;
 Illesa, se ben vinta in questo giorno.

Aur. Flo. à 2. Pulcheria?

Io. Genitrice?

Pul. Mie care, mio tesoro vers. Io.

Aur. Flo. à 3. Cō il bacio di Fè, la destra honoro,
 Gli baciano la mano.

Pul. Contro al voler del Fato,
 Forza mortal non basta,
 E' in van tenta d' opporsi, in van contrasta]

Flo. Vinse l' Eriope inuito
 Mà apprefer le sue palme,
 A' trionfar dell' armi, e non dell' Alme;

Pul. Soura inospita Spiaggia,
 Mi porterò sù fuggitivo Legno,
 E' saprò altronde edificarmi il Regno,

Aur. Fuggi pur, e cangia loco,
 Ch' anch' io ti seguirò.
 S' il luoto suol tal hora,
 Cangiar fortuna ancora,
 Per mezzo all' aque, e il fuoco,
 Col piè teco sarò.

Fuggi &c.

Io. Cangia pur col Ciel fortuna,
 Non partirò da tè,
 Ad' onta delle Stelle,
 Tra nembi, e trà procelle,
 Per mezzo &c.

C 6

Flo.

60
Io. Vanne pur ad' altro Lido,
Ch' io non ti sò dasciar.
Nel fen di mille oltraggi,
In braccio delle Straggi,
Per mezzo &c.

SCENA IX.

Pulcheria.

Fuggirò, partirò, porterò il piede
A' più remota Arena:
Dell' humane vicende, il Mondo è Sconsa.
Confusi miei pensieri,
Deggio sperar, sì o no?
Tra voi discordi siete,
Esol mi rispondete,
Speri, chi sperar può,
Mà ò il dubbio risolvete,
O' al certo io morirò.
Confusi &c.

SCENA X.

Sultan col seguito de Mori fermando la
fudetta, che parte.

Sul. **F**erma ò cara; ome fuggi?
Pul. Il Cor non soffre
Con ciglio lacrimante,
Turbar le gioie al Vincitor Regnante.
Sul. Frena il p. è fuggituo, e in vu del Core
I singulti raffrena

Pul.

61
Pul. Non spero più, che una feruil catena.
Sult. In libertà iurai,
E' con la libertade il Soglio haurai,
Tergile meste Luci: in questo giorno,
Pria di partir sotto all' Egittie Tende,
Ciò che ti tolse il Ciel, Sultana ti rende.

Pul. Io chiedo libertà,
La libertà del Cor:
Per sua mercede,
Quest' Alma mia,
Altro non chiede,
Più non desia,
Dal Vincitor.

Io chiedo &c.

Sult. Tributaria all' Egitto,
Qui resta in pace, e se t' odiai Nemico,
Hor t' accarezzo, e t' assicuro Amico.

Pul. Queste dell' Alma inuita.
Son generose offerte; è se mi fai
D' un tanto honor capace,
M' oblighi ad' adorarti, in guerra, e in Pace.

SCENA XI.

Numidio con molte Amazoni incatenate, con
frassino di bandiere à terra, & altre spie-
gate all' Aria. li sudetti.

Num. **D**ell' Amazoni auinte,
Ecco al tuo piè soggette
Le Turbe prigioniere,
E' proffese nel tuol vince Bandiere.

Sult.

Sul. Alla tua Fede Amico,
Delle Vittorie mie deuo le palme,
Mà di sì nobil Alme,
Scio' gansi le catene, e vegga il Mondo,
Che Sultan Vincitor, benche d' allori
Cinga l' augusta chioma,
Perdona ai vinti, ed' i superbi doma.
Num. Generoso desir . ecco m' accingo
A' sprigionargli il piede.

Si leuano le caten. alle Amazoni.

Pul. Anima Grande
Con soauì rigori,
Scatena il piede, ed' imprigiona i Cori:

Num. ver. Perdona, alta Reina,

Pul. S' al mio Signor fedele,
Contro di tè d' infedeltà peccai,
Seruo fedele in auvenir m' haurai

Pul. Di Sultan generoso,
Al magnanimo Cor, dono le offese:

Sul. E perchè sia palese,
Quell' amistà, ch' io ti prometto, e giuro,
Stendi ò cara la man. Io t' afficuro.

Stringe la destra di Pul. in segno di pace.

Pul. A' sì lieti successi,
Prode Signor, pria, che tu parta altronde,
Nè spettacoli vsati,
Lieto ogni Cor, alle tue Glorie applanda
Col suon d' Echo giuliva.
3 *Viva la Pace Viva.*

SCÈ.

SCENA XII.

Bulcheria.

Riderò pur in pace,
Non penerò già più;
Sento, chi dice all' Alma,
Del Cor la dolce calma,
Ritornerà qual fù,
Riderò &c.

Volerà pur vn giorno,
Il fier dolor dal sen:
Al fin veggo, e conosco,
Ch' il Ciel per mè già folco,
Risplendetà seren,
Volerà &c.

SCENA XIII.

Cillene con Vessillo spiegato all' Ario.

Viva, Viva il Dio d' Amor.
Senza Vsbergo, e senza feudo,
Pugnerò col petto ignado,
E il mio Ben, fia Vincitor,
Viva &c.

Già nel Campo d' vn Letto,
Mi disfidatà battaglia il suon de' baci,
Pongo in schiera gl' affetti;
Due Lumi lasciueti,
Tentano del mio Cor la chiusa Rocca:
L' orlo di bella bocca,
Le aperte breccie ad' orturar s' affana;

Sul

S' il pensier non m'inganna,
 Già per occulta via
 L'Inimico s'auanza,
 Perduta, è la speranza
 Di resistere in guerra:
 Son vinta; ecco m'atterra
 Il mio Ben Vincitor
 Viva Sc.

SCENA XIV.

CERCHIO DE SPETTACOLI.

Pulcheria, Sultan, con le altre Ama-
 zoni, e Mori.

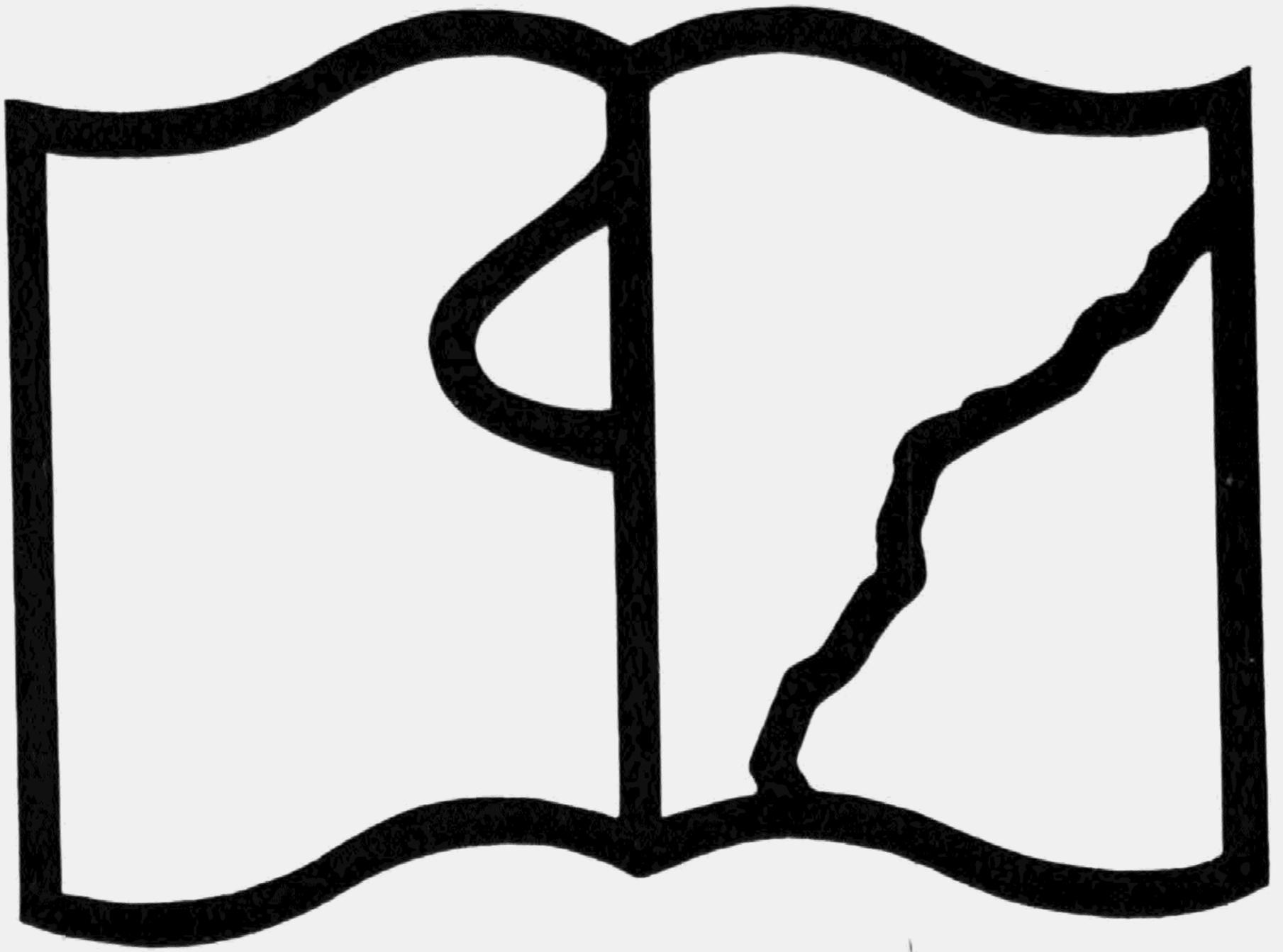
Pr. **Q** V'è doue i sforzi suoi,
 Di Natura à stupor l'Arte compose,
 Signor hoggi potrai
 Ne' Spettacoli usati
 Veder à Cielo aperto,
 Ciò che consacro alle tue Glorie al merito.
Sn. Di così vasta mole,
 Le pompe, e i fasti ad'ammirar m'accingo:
Pr. Vedrai come in vn punto,
 Protheo di varie forme
 Il Reccinto si cangi, e si trasforme.

Si cangia la Scena in Giardino.

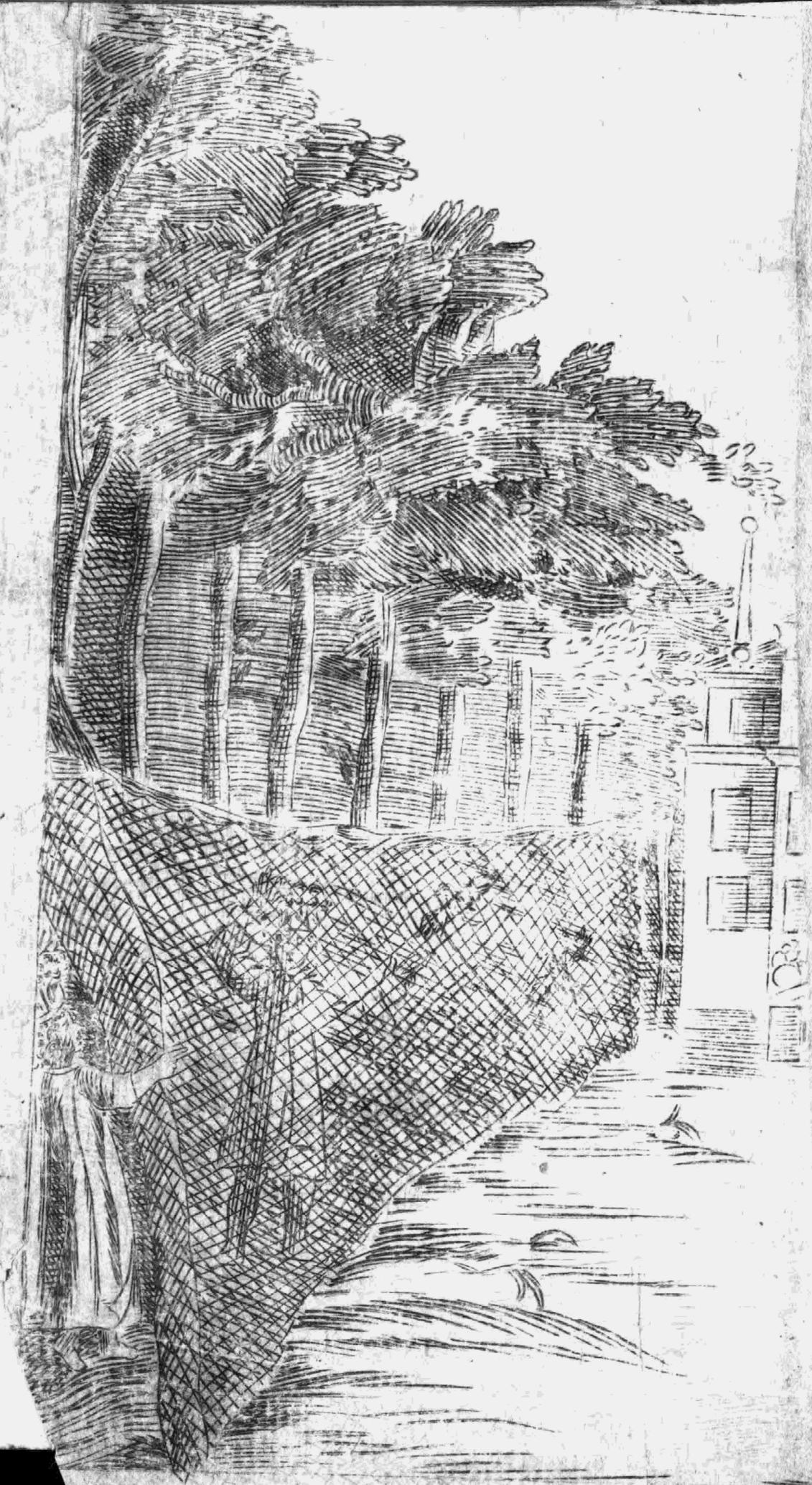
SCE.



Pr.



Testo Deteriorato



Pazzola

Sal. **A**' Così vago aspetto,
Principiar il Cor felicitar se stesso.

Pul. Benigno aggradimento,
Di Sultan generoso,
Qualificat non sdegna,
Ciò, ch' il suo merito, à tributar gli insegna.

Sal. Spettacoli sì illustri,
Anco alla meraviglia,
Per lo stupor, fanno inarcar le ciglia.
Si chiude il Prospetto.

Pul. Signor, fin che concesso,
Mi fia di respirar l'aure vitali,
Con lodi sempre eguali,
Applauderan nostr' Alme,
A' tuoi degni trionfi, alle tue Palme.

Sè Nemico, vn dì t'odiai,
Hor' glorioso,
Sì pietoso,
Con il Cor t'adorerò.
E costante,
Sempre Serua, e sempre Amante,
Qual mi vuoi ti viuerò.
Sè &c.

Sal. *Sè* crudele vn dì m'hauesti,
Hor' placato,
Non più irato,
Tutto Amor, per te sarò.
E costante,
Sempre Seruo, e sempre Amante,
Qual mi vuoi ti viuerò.
Sè &c.

Pul. Mà che si tarda? omai
 Veggansi in ampio gito
 Soura armati Destrier Turbe guerriere,
 E trà finti Rigori,
 Hogg' Sultan applauda ai Vincitori.
 Trombe guerriere
 Suonate sù.
 Sì rimbombate,
 E' risuegliate:
 L'ardir quà giù.
 Trombe &c.

*Si cangia la Scena, e in capo alla stessa si
 vede sopra picciol Lago trauerfar vn
 Ponte con doppio ordine di Cauallaria
 diuisa dalle parti, & disposta allo stec-
 cato. Dai lati si scorgono due Ringhiere
 doue sono in vna parte li Mori, nell' al-
 tra le Amazoni. Et nel mezo si portano
 à sedere. Sultan, e Pulcheria.*

*Segue concerto di Trombe, nel qual tempo
 segue lo steccato di due Cavalieri sopra
 il Ponte, vno de quali nell'incontro, pre-
 cipita col Cavallo dal Ponte. Replican-
 dosi il suono, altro Cavalier s'azzuffa
 col primo, & pure precipita come auanti.
 Comparisce in Aria Giunone sopra d'vn
 Carro, e dice.*

SCE.

SCENA XVI.

Giun **C**Essate dal terir; e tu de Mori,
 O' Regnator inuitto;
 Ciò che fede vassalla à te consacra
 Aggradisci cortese,
 Lieto prestaggio à più sublimi Imprese.
 Vanne pur vanne felice.
 Ti predice
 Il Ciel Fortuna,
 Il Destin sempre secondo,
 Perche al fin soggetti il Mondo;
 Fauite sorti in Ciel t'aduna.
 Vanne &c.

*Parte la Celeste, e nel partir si scuopre die-
 tro la stessa maestoso Cochio tirato da sei
 viui Destrieri, che discendon dall'Aria,
 sopra il quale parte Sultan con Pul.*

Fine del Drama.